

Giuseppe Tipaldo, Sergio Scamuzzi

Introduzione

(doi: 10.1445/88096)

Problemi dell'informazione (ISSN 0390-5195)

Fascicolo 3, dicembre 2017

Ente di afferenza:

Università degli studi di Ferrara (unife)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Introduzione

Media e scienza nell'era della comunicazione digitale

di Giuseppe Tipaldo e Sergio Scamuzzi

Deficit model in Science Communication. Ancora oggi, a distanza di decenni dalla sua prima comparsa (Bodmer 1985), quello del supposto rapporto causale tra alfabetizzazione dei cittadini e atteggiamenti critici verso scienza e tecnologia è fuor di dubbio tra i *tópoi* più popolari nella letteratura STS (*Science Technology and Society*). Si fa, infatti, fatica a contare la quantità di materiale prodotta su questo argomento: paper in riviste, monografie, relazioni a convegni ammonterebbero, da una rapida ricerca su Google Scholar, a più di 30 mila documenti, oltre la metà dei quali ha visto la luce dopo il 2008. Peraltro, al termine di una lunga stagione segnata da un'ottimistica propensione al dialogo «mediato» con il pubblico non esperto e dal concomitante tentativo di dismissione delle impostazioni fortemente tecnocratiche e paternalistiche – che prese avvio negli anni Novanta (Hilgartner 1990), per poi trovare piena fioritura all'alba del nuovo millennio (Burnet 2000; House-of-the-Lords 2000) –, di recente si sta assistendo a una parziale inversione di tendenza. Il cambio di prospettiva è accompagnato da una riscoperta dell'impatto della qualità della conoscenza scientifica dei «non-esperti» sugli atteggiamenti pubblici verso scienza e tecnologia (Sturgis, Allum 2004), e sta contribuendo a promuovere una cultura europea maggiormente attenta alla problematizzazione delle complesse relazioni tra Scienza, Media e Società (Felt *et al.* 2007; Siune *et al.* 2009).

D'altro canto, l'estensione e la magnitudo dei conflitti tecnoscientifici degli ultimi tempi (inceneritori, nucleare, gasdotti transnazionali, alta velocità ferroviaria, pale eoliche, cambiamenti climatici, procreazione assistita, previsione dei terremoti, vaccini, cellule staminali, carni rosse lavorate e tumori, lotta all'olio di palma, per citare alcuni dei più eclatanti) hanno riportato l'attenzione di governi, comunità scientifica e mediatori su «un aspetto centrale della fitta rete di relazioni che intercorrono tra scienza, tecnologia e società: è il modo in cui, nel mentre vanno sperimentando una vita quotidiana impregnata come non mai in passato di argomenti scientifici e di apparati tecnologici, le persone comuni giudicano, si immaginano, valutano gli uni e gli altri» (Gallino 2001).

Pur con differenze notevoli e talvolta inconciliabili, scienziati, decisori pubblici, portatori di interessi economico-finanziari e media sembrano ricorrere al concetto di «alfabetizzazione» come un *motivo* (Wright Mills 1940) per classificare in modo *sensato* il bisogno di *agency* e sicurezza che l'opinione pubblica, in forme eterogenee e talvolta paradossali, domanda con montante insistenza in questi tempi piuttosto incerti e turbolenti. Che lo si articoli con il *j'accuse* dell'ignoranza e dell'antiscientismo, o che si viri verso il più politicamente corretto approdo della *Scientific Literacy*, la crescente esigenza di alfabetizzazione scientifica appare universalmente considerata nei discorsi pubblici parte essenziale dell'educazione generale e della cultura.

A questo proposito, occorre rimarcare come i profondi mutamenti impressi a molti aspetti della nostra società dalle più recenti tecnologie *Internet* e *Web-based*, nonché la diffusione su larga scala dei cosiddetti *personal media*, hanno da tempo cominciato a penetrare il «laboratorio», ossia quell'insieme piuttosto intricato di strutture, pratiche e attori che presiedono alla produzione e alla diffusione di conoscenza scientifica. L'attività di ricerca è ormai parte di una catena comunicativa in cui risulta promotrice e, al contempo, oggetto di repentini cambiamenti, non tutti già pienamente decifrabili. Se, da un lato, le nuove tecnologie hanno impresso un impulso decisivo alla sperimentazione di modelli di costruzione e distribuzione della conoscenza basati sul libero accesso e sulla condivisione online di una quantità di dati e prodotti di ricerca che non ha precedenti nella storia, spesso promuovendo forme di ricerca trans-disciplinare

interessanti e innovative, dall'altro lato non sono poche – né di poco peso – le tensioni, le sfide e le criticità che questi mutamenti nella tecnica e nei linguaggi della comunicazione portano con sé.

Da più di un decennio, ormai, scienziati, mediatori e pubblici sono a loro volta interessati da profonde trasformazioni, che attengono innanzitutto ai ruoli e alle modalità di interazione reciproca, e sono il portato di ricombinazioni tutt'altro che scontate e deterministiche sotto il profilo delle aspettative associate a tali ruoli, così come di interessi e preferenze che evolvono insieme ai contesti sociali che li generano. Così, se da una parte le nuove tecnologie digitali contribuiscono ad assottigliare il confine tra scienza e pseudoscienza – come conseguenza (certamente non deterministica) di una ridefinizione «socialmente-distribuita» dei concetti di validità, attendibilità e autorevolezza del sapere scientifico –, dall'altro lato sono in aumento i casi in cui i rappresentanti del mondo scientifico sperimentano (spesso con successo) nuove forme di disseminazione della scienza.

Stimolati da una mole crescente di notizie, dati e nozioni, i pubblici ridefiniscono il proprio ruolo attraverso un crescente interesse e un rinnovato attivismo sui temi scientifici, che in taluni casi può sconfinare nel campo delle credenze pseudoscientifiche o delle notizie prive di fondamento cui però in milioni di utenti online danno credito, le cosiddette *fake news*. L'abbondante disponibilità di «spazi di emittenza», palcoscenici sui quali ogni individuo può con estrema facilità contribuire in prima persona alla costruzione del discorso (pseudo)scientifico a prescindere dalla propria autorevolezza in relazione all'argomento trattato –, apre a esiti significativamente distanti. Da una parte, il coinvolgimento attivo dei cittadini in alcune fasi del «mestiere di scienziato» – la cosiddetta *Citizen Science* – mai come in questo momento è apparso così avanzato, coinvolgente e visibile (Tibaldi, Allamano 2017); dall'altra, si assiste all'esplosione di epidemie del falso e del sospetto, impregnate di letture diffidenti, verità alternative alla conoscenza scientifica *mainstream* o vere e proprie teorie del complotto, indicatori di una parziale perdita di credibilità della scienza presso alcuni settori della società, che argomentano la propria sfiducia con il luogo comune dell'intreccio malsano di «poteri forti» che condizionerebbero l'operato della ricerca scientifica, corrompendone

l'originaria missione di produzione disinteressata e imparziale di «beni pubblici globali» (Callino 2007).

In un contesto così profondamente mutevole, il ruolo dei mediatori risulta particolarmente interessante, ma necessita di adeguati approfondimenti, sia sotto il profilo della riflessione critica sia nella direzione di nuova ricerca empirica. L'«onesto mediatore», come lo definisce Pielke (2007), appare infatti sospeso fra un rinnovato interesse per la comunicazione scientifica – anche perché efficace in termini di *agenda* e risposta del pubblico – e una crisi attribuibile alle evoluzioni nel processo comunicativo dei due altri attori – la comunità scientifica e i pubblici – che lo costringe a un ripensamento non sempre piano, coerente e riflessivo.

La tensione tra i due poli attraversa per intero i saggi raccolti per questo numero monografico di «Problemi dell'Informazione», selezionati anche in virtù della loro capacità di illuminare componenti differenti del processo di disseminazione scientifica: gli emittenti, i messaggi, i destinatari, i canali e, non ultimo, i contesti di produzione e fruizione. Nello specifico, Pellegrini e Rubin partono proprio dagli emittenti, ponendo sotto la lente di osservazione gli scienziati stessi: attraverso un'indagine condotta durante la Notte Europea dei Ricercatori – parte del più ampio progetto SHARPER – i due autori traggono alcune conferme, ci limitiamo a richiamarne due: innanzitutto, la comunicazione della scienza non trae adeguato giovamento dalla sopravvalutazione di eventuali doti innate, richiede bensì addestramento e pratica specifica; in secondo luogo, l'immagine del destinatario radicata nello scienziato condiziona sensibilmente il contenuto del messaggio e il suo stile – in più di un caso rivelatosi inadeguato.

Attraverso una minuziosa analisi della copertura della carta stampata, Cerase chiarisce l'evoluzione del linguaggio scientifico mediatizzato in occasione di due tragiche catastrofi naturali avvenute in Italia negli ultimi anni: il sisma nell'Emilia del 2012 e quello del Centro Italia di quattro anni più tardi, registrando, tra le altre cose, significativi cambiamenti tanto nella strategia di *framing* quanto nella capacità di interazione della comunità scientifica con i mezzi di comunicazione.

Comunello, Mulargia e Parisi, sottoponendo a scrutinio uno dei casi più popolari degli ultimi tempi, quello dei vaccini in età infan-

tile, ricostruiscono i processi di disintermediazione e popolarizzazione della scienza, filtrate alla luce delle particolari dinamiche che governano i *social media*: pur rilevando effetti ascrivibili al noto fenomeno dell'*echo chambers*, approfondiscono in modo qualitativo le strategie di *sense giving*, annotando che l'argomentazione più solida tra gli anti-vaccinisti mette capo a quell'epidemia del complotto, cui s'è già fatto cenno sopra, che vede la scienza «ideale» romanticamente contrapposta alla realtà, fatta da istituzioni scientifiche e scienziati in carne e ossa, annodati a doppio filo con interessi economico-finanziari malsani. Il problema dell'anti-vaccinismo, ci sentiamo dunque di commentare, non è in prima istanza scientifico, ma sociologico.

Le dinamiche di circolazione dell'informazione scientifica tra non-esperti sono ulteriormente approfondite da Annovi *et al.*, con particolare riferimento all'ambito medico della gravidanza e del post-partum. Attraverso l'analisi di alcuni forum online, le autrici descrivono modi e forme dell'interazione tra diversi attori in causa, alla ricerca di nuovi punti di equilibrio tra sapere esperto e comunic-*attori* esterni alla comunità scientifica.

Il lavoro di Ampollini, che chiude la sezione dedicata ai saggi, prendendo in esame i protagonisti di due tra i più eclatanti casi di tensioni tecnoscientifiche (Vannoni con Stamina e la vicenda della scienziata Capua), ci cala all'interno dei processi di *newsmaking* e approfondisce il rapporto tra emittenti, pubblico e contenuti della *pop science* (Tipaldo, Carriero 2015), mostrando come i formati contemporanei della scienza e dei suoi attori attecchiscano su un terreno che eredita abbondanti elementi nutritivi dal passato, integrandoli poi su dubbi, attese frustrate, incertezze e paure tipiche della complessità delle società attuali.

Per la sezione Convergenze, De Bortoli e Flores, del Centro Interuniversitario Agorà Scienza, raccolgono alcuni casi di successo nel campo della disseminazione pubblica della scienza: dalla versione piemontese della Notte Europea dei Ricercatori a *Science Academy*, programma di avvicinamento alle materie scientifiche – unico nel suo genere – rivolto ai migliori studenti delle ultime classi delle scuole superiori. Infine, Busatta e colleghi ci trasportano nel mezzo delle relazioni comunicative tra lavoro medico-scientifico, diritti individuali e dilemmi etici, approfondendo i temi della maternità surrogata, della donazione del cordone ombelicale e di altre pratiche di fertilità assistita.

Auspichiamo che il lettore trovi in questo numero monografico sufficiente nutrimento per arricchire di spunti, dati, pratiche, riflessioni teoriche e perché no, anche critiche, il proprio bagaglio di professionista della comunicazione, accademico, studente e, non da ultimo, cittadino digitalizzato.

Giuseppe Tiplado e Sergio Scamuzzi
Dipartimento di Cultura, Politica e Società
Università degli Studi di Torino
Lungo Dora Siena 100/A, 10153 Torino
gtiplado@unito.it

Sergio Scamuzzi
Dipartimento di Cultura, Politica e Società
Università degli Studi di Torino
Lungo Dora Siena 100/A, 10153 Torino
sergio.scamuzzi@unito.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bodmer, W.F. (1985), *The Public Understanding of Science*, London, The Royal Society.

Burnet, F. (2000), *Editorial: Science and society*, in «The Biochemist».

Felt, U., Wynne, B., Callon, M., Gonçalves, M. E., Jasanoff S., Jepsen, M., Joly, P. B., Konopasek, Z., May, S., Neubauer, C., Rip, A., Siune, K., Stirling, A. e Tallacchini, M. (2007), *Taking European Knowledge Society Seriously*, Luxemburg, European Commission.

Gallino, L. (2001), *Introduzione*, in Borgna, P. (a cura di), *Immagini pubbliche della scienza. Gli italiani e la ricerca scientifica e tecnologica*, Torino, Edizioni di Comunità.

Gallino, L. (2007), *Tecnologia e democrazia. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici*, Torino, Einaudi.

Hilgartner, S. (1990), *The dominant view of popularization*, in «Social Studies of Science», XX, pp. 519-539.

House-of-the-Lords (2000), *Science and society*, UK, UK Stationery Office.

Pielke Jr., R.A. (2007), *The Honest Broker: Making Sense of Science in Policy and Politics*, Cambridge, UK, Cambridge University Press.

Siune, K., Calloni, M., Felt, U., Gorski, A., Grunwald, A., Rip, A., de Semir, V. e Wyatt, S. (2009), *Challenging Futures of Science in Society*.

Report of the MASIS Expert Group setup by the European Commission, Luxembourg, European Commission.

Sturgis, P., Allum, N. (2004), *Science in society: re-evaluating the deficit model of public attitudes*, in «Public understanding of science», 13, pp. 55-74.

Tipaldo, G., Allamano, P. (2017), *Citizen science and community-based rain monitoring initiatives: an interdisciplinary approach across sociology and water science*, in «WIREs Water», 4.

Tipaldo, G., Carriero, R. (2015), *Comunicare la scienza in Italia*, in Scamuzzi, S. e Tipaldo, G. (a cura di), *Parola di scienziato. Il presente e il futuro della comunicazione della scienza in Italia tra vincoli, impasse, opportunità e nuove sfide*, Bologna, Il Mulino.

Wright Mills, C. (1940), *Situated Actions and Vocabularies of Motive*, in «American Sociological Review», 5, pp. 904-913; trad. it. *Azioni situate e vocabolari di motivi*, in Wright Mills, C. (a cura di), *Sociologia e conoscenza*, Milano, Bompiani, 1971.

